

Il Mattino

- 1 Il dibattito – [Il Mezzogiorno non chiede aiuti ma equità](#)
- 2 L'intervista – [Guido Trombetti: «Tornare in classe è la sfida e basta attaccare i giovani»](#)
- 3 Scuola - [Test salivari e di gruppo. il piano per monitorare i contagi tra gli studenti](#)
- 4 Scuola - [«Campania, basta rinvii si parta nell'emergenza»](#)
- 5 [Covid-19, infezione mortale se prende cuore o pancreas](#)
- 6 In città - [Covid, altri 6 casi. Test ai professori scoppia il caso](#)
- 7 [Biodigestore, bocciatura della Snam: «Discordanze sulle planimetrie»](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 Affitti agli studenti – [Il 43% dei proprietari pronti allo sconto](#)
- 9 Il ministro – [“Gli sconti sulle tasse aiutano, il calo delle matricole non ci sarà”](#)

Corriere della Sera

- 10 [Dal Fintech al pubblico: il digitale si fa umano. In azienda largo ai creativi](#)

WEB MAGAZINE**LaGazzettadelMezzogiorno**

[Covid 19, arriva il test salivare italiano ultra rapido: risultato in 3 minuti](#)

IlVaglio

[Auditorium San Vittorino, si presenta il "Progetto Vedo"](#)

RadioPopolare

[La Rivoluzione dei Padroni – I intervista al prof. Emiliano Brancaccio](#)

TGR Campania – RAI 3

[Test rapido per Covid19: il prof. Pasquale Vito di Unisannio al TGR Campania](#)

Scuola24IlSole24Ore

[Università lombarde in conferenza. I rettori: «Pronti per un rientro sicuro, flessibile e graduale»](#)

Il dibattito

IL MEZZOGIORNO NON CHIEDE AIUTI MA EQUITÀ

Marco Esposito

Non accadeva da tempo. E già questo fa piacere. Sul Mezzogiorno, dopo decenni di silenzio si torna a discutere, a confrontarsi. Ma commetteremmo un errore se pensassimo al Mezzogiorno con gli occhi fermi al passato, come se nulla fosse cambiato nel frattempo. Un errore nel quale a tratti scivola Guglielmo Barone, economista dell'università di Padova, intervenuto ieri su queste pagine.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

IL MEZZOGIORNO NON CHIEDE AIUTI MA EQUITÀ

Marco Esposito

Suona superata l'idea che il Mezzogiorno stia il passivo ad aspettare «aiuti provenienti dal Centro, dal Nord, dall'Europa». Quel Sud, se mai è esistito, appartiene a un remoto passato. Il Mezzogiorno non chiede, pretende di recuperare diritti di cittadinanza: l'asilo nido, il tempo pieno alle elementari, mezzi di trasporto decenti, un sistema sanitario dignitoso e, perché no, una rete digitale di qualità. Il presidente della Simez Adriano Giannola - che ha il merito di aver riaperto il dibattito - accusa il sistema Italia di non offrire pari livelli di partenza ai suoi cittadini e lo fa citando dati ufficiali, i Conti pubblici territoriali, in base ai quali (pure al netto delle pensioni, che sono spesa pubblica vincolata) c'è un divario di servizi sociali spaventoso ai danni dei meridionali, pari a 30 miliardi l'anno.

I dati dei Conti pubblici territoriali vengono ignorati da chi vorrebbe inchiodare il Mezzogiorno a un passato immutabile. Non fa eccezione Barone, secondo il quale il ritardo del Mezzogiorno è la prova che «i trasferimenti al Sud non hanno prodotto sviluppo». I numeri però certificano che l'Italia investe per aumentare i divari, cioè spende in modo più intenso nel Centro-Nord rispetto che al Sud. Al professor Barone, e purtroppo non è il solo, sfugge il tragico scambio tra fondi ordinari e fondi straordinari. I primi sono lesinati al Sud con la conseguenza che i secondi, invece di consentire il colpo d'ala, sono utilizzati per cose banali. E così i

presidi delle scuole meridionali si ingegnano ogni anno per realizzare e rendicontare progetti europei per aprire per qualche ora le aule di pomeriggio, ovvero per svolgere attività che nel resto d'Italia sono finanziate in via ordinaria perpetua. Barone invece si chiede: «Occorre capire perché gli interventi per la coesione territoriale non hanno funzionato». Bruxelles lo ha capito benissimo e un anno fa ha scritto una lettera al governo italiano per chiedere di rispettare l'impegno di utilizzare i fondi comunitari come aggiuntivi e non sostitutivi dei fondi nazionali. Ecco le parole del direttore generale delle politiche regionali Ue Marc Lemaître: «Spesso ci sentiamo dire che la politica di coesione non produce nulla di positivo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Ma voglio richiamare l'attenzione sulla consistente riduzione degli investimenti nazionali al Sud, fino al punto da neutralizzare e rendere vano lo sforzo europeo nelle politiche regionali nel Mezzogiorno». Impossibile dirlo meglio.

Bruxelles ha capito perché i fondi per la coesione funzionano in Polonia, Romania, Bulgaria mentre sembrano finire in un secchio bucatto quando arrivano nel Meridione e la risposta è che un euro dato alla Bulgaria è per definizione aggiuntivo, cioè Sofia lo spenderà nel suo territorio. Invece un euro al Sud è usato per ridurre la spesa pubblica nazionale nel Mezzogiorno e quindi serve a far quadrare gli equilibri di bilancio di Roma, neutralizzando lo sforzo europeo.

Quando si ignorano i dati reali, si lascia spazio a spiegazioni di comodo, come che nel Mezzogiorno è inutile investire perché la spesa è «certamente improduttiva» mentre nel resto d'Europa ci sono regioni «dotate di un contesto più favorevole

all'attività d'impresa». Per migliorare il «contesto» Barone suggerisce una riforma anch'essa vecchia di decenni: tagliare gli stipendi nel Mezzogiorno. Si basa sull'assunto che al Sud la vita costerebbe meno, quando qualunque raffronto a parità di condizioni mostra che chi risiede al Sud deve pagarsi da solo servizi essenziali. Ma soprattutto si basa su un concetto superato di economia, quello in base al quale la sfida sui mercati globali si vince praticando i prezzi più bassi. Non è così. Oggi nessuno vuole bere il vino che costa meno o telefonare dalla cabina. Il futuro è nella qualità e il Mezzogiorno ha per storia e cultura le possibilità di distinguersi nell'innovazione.

Poi, sia chiaro, il professor Barone fa bene a sottolineare l'importanza della qualità della macchina amministrativa, delle competenze, l'impermeabilità alle pressioni clientelari, la presenza di validi presidi anticorruzione, l'assenza di disincentivi all'imprenditorialità, la presenza di capitale umano adeguato. Sono principi, come l'onestà per i politici, che valgono sempre e ovunque e che non possono essere accampati come scusa da parte dello Stato per non garantire i diritti sociali e civili essenziali in un luogo piuttosto che in un altro. Se ci si dovesse basare sugli scandali, dovremmo lasciar affondare i veneziani e togliere la sanità ai lombardi. Ma sarebbe un errore clamoroso: la residenza non è una colpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Menna

«Qui è cambiato tutto, si sono trasformati i rapporti interpersonali. Siamo costretti a una vita a metà». Lo dice con disincanto e amarezza, Guido Trombetti, matematico, ex Rettore della Federico II, con una esperienza di Vicepresidente della Giunta regionale fino al 2015. Il coronavirus ha disarticolato le abitudini più consolidate, ha insinuato sospetti tra le persone, tensioni nella vita sociale, che a volte si risolvono rapidamente e drammaticamente nel loro contrario: dal chiudere tutto ai liberi tutti è un attimo, mentre la grande fatica, tra paure e cautele, appare a questo punto, in prossimità di un autunno carico di incognite, trovare un equilibrio.

Che ripresa sarà?

«Il ritorno dopo le vacanze già è duro per definizione. Quest'anno di più. C'è un'atmosfera di ansia e di agitazione che non s'è mai vista prima. È ormai chiaro a tutti chi dovranno convivere a lungo coi rischi connessi a questo virus: il vaccino non arriverà prima della primavera del 2021, e sappiamo benissimo che l'efficacia stessa di un vaccino si testa a distanza di anni. Quindi, è inutile agitarsi. Dobbiamo trovare una misura».

Che sembra sempre più faticosa.

«Certo che è difficile. Siamo costretti a vivere sotto una cappa. Dobbiamo mantenere le distanze, ci viene negata la serenità di una stretta di mano, di un abbraccio. Giriamo mascherati, siamo in tensione continua. Ovviamente sono tutte regole da rispettare. Ma dobbiamo ammettere che è una vita tristissima. Io amo il cinema, per esempio, e ne sento la mancanza. Ognuno di noi rinuncia a qualcosa. La misura di quanto tutto ciò ci stia cambiando anche nel profondo lo dice un elemento, in particolare».

 L'intervista Guido Trombetti

«Tornare in classe è la sfida e basta attaccare i giovani»

► L'ex rettore della Federico II: viviamo una vita a metà e temo l'intolleranza

► «Cambiato l'atteggiamento verso i malati basti pensare alle critiche a De Laurentiis»



I PREPARATIVI Chi non ha avuto i banchi si arrangi con i vecchi



IL MATEMATICO Guido Trombetti



C'È TROPPA ANSIA
E AGITAZIONE
È IL MOMENTO
DI TROVARE
LA GIUSTA MISURA
PER ANDARE AVANTI

Quale?

«Il nostro atteggiamento verso chi si ammala. Una volta, il malato attivava un meccanismo di compassione. Veniva consolato. Era una persona sfortunata che aveva un problema. Adesso, invece, sembra quasi un colpevole. Si è preso il virus. Come se fosse colpa sua. Guardiamo cosa è accaduto al presidente De Laurentiis: simpatico o antipatico che sia, alla notizia della sua malattia subito è stato attaccato, come se ammalarsi fosse una colpa. Siamo smarrendo un filo di umanità verso chi deve affrontare la sofferenza».

Intanto la ripartenza della scuola sembra faticare, in Campania è rinviata al 24.

«Rinvio sbagliato. Bisognava partire. Si deve partire. La scuola deve rimettersi in moto, così quel che costi. Togliere la classe ai ragazzi significa togliergli un pezzo di vita, un pezzo di crescita irrinunciabile. Io, gli anni del liceo li ricordo come quelli più vivi. Gli anni di prima amicizia, di primi amori. Non è solo istruzione, è crescita.

Togli la classe a un bambino delle elementari, a un ragazzo delle medie, e gli stai togliendo un pezzo di vita».

Ma potrebbero ripartire i contagi, non la preoccupa?

«E che dobbiamo fare? Si sono riaperte le fabbriche, addirittura le discoteche, i lidi, i ristoranti. La motivazione - dicono - è che non si può fermare quello che è produttivo. Ma allora la scuola è improduttiva. La scuola si può fermare? Se tutto quello che è produttivo è stato rimesso in moto io devo ricavare che abbiamo un'idea della scuola come improduttiva. Ovviamente vanno aperte in sicurezza, per quello che è possibile, e ognuno - a partire dal Ministro - sta facendo del suo meglio. Ma si deve ripartire».

Vale anche per l'Università?

«La classe è indispensabile soprattutto per elementari e medie. L'Università ha meno il senso della classe. Lì l'insegnamento a distanza, che non è mai sostitutivo, può anche svolgere una parte della funzione. Lo studente universitario è più maturo, più formato, si autogestisce meglio. Dove la scuola è davvero indispensabile è negli anni cruciali della crescita».

Proprio sui ragazzi, in questa fase della pandemia, si stanno caricando un po' di responsabilità: portano il virus agli anziani, si sente dire.

«Ma no, non carichiamo sui giovani anche questo. Sono stati oppressi, più degli altri, durante il lockdown, da una fase estenuante di privazione della vita libera. Diciamo che in una prima fase, il virus ha trovato i più fragili, gli anziani, i malati, un po' impreparati, e quindi travolti. Poi questi hanno imparato a fare più attenzione. Mentre i ragazzi, con l'estate, sono stati meno cauti. Ma siamo tutti sotto una oppressione, non indichiamo intorni ma diamoci una mano».

© 18 MEDIE UNISANNIO - RISERVA DI AUTORE

La ripartenza

Test salivari e di gruppo il piano per monitorare i contagi tra gli studenti

► L'esame con il liquido depositato da tutti gli alunni di una classe in un unico contenitore

► Il Ministero della Salute ha già chiesto il via libera al Comitato tecnico scientifico



IL FOCUS

ROMA Dalla saliva dei bambini di una classe comincerà la caccia al coronavirus. Per velocizzare i controlli, tutti insieme gli alunni depositeranno la saliva in un unico contenitore, che sarà esaminata. L'esito arriverà in 20 minuti. Se non c'è il virus (come ovviamente avverrà nella maggior parte dei casi) si passerà ad altre classi senza avere perso troppo tempo, se invece c'è traccia di Sars-CoV-2, allora si farà il tamponi per ogni singolo studente. Il Ministero della Salute ha già inviato una richiesta al Comitato tecnico scientifico: si possono usare i test salivari rapidi a scuola, quelli che in poco tempo danno un risponso e consentono di analizzare la presenza del coronavirus a gruppi, dunque con una velocità che non esiste con altri sistemi? Il Cts sta analizzando i vari sistemi, ma l'orientamento che ormai traspare, da più fronti, è quello di utilizzare in modo massiccio questo tipo di tamponi. Stanno dimostrando af-

Test a confronto

TAMPONE

Il tampon molecolare rino faringeo esegue il prelievo nel naso e nella bocca; il laboratorio cerca l'RNA virale presente nella fase della malattia. L'esito arriva in 24-48 ore

TAMPONE RAPIDO

Il prelievo viene fatto solo del naso. Si tratta di un test antigenico, cerca la frazione proteica della superficie virale che opera da antigene. Il vantaggio di questo test è che l'esito arriva in 20 minuti



TEST SIEROLOGICO

Serve un prelievo del sangue. Si cercano gli anticorpi, di tipo IgG e IgM. Consente di capire se una persona ha avuto contatti con il coronavirus. Ma è necessaria la verifica del tampon

fidabilità e tagliano drasticamente i tempi di attesa rispetto al tampon molecolare o ai test sierologici. Anche all'Istituto Spallanzani di Roma, le verifiche sui tamponi salivari sono in corso e saranno concluse entro la fine del mese. La prudenza è obbligatoria, però i primi risultati sembrano molto confortanti. Per le scuole sarà una rivoluzione perché i test salivari velocizzano moltissimo i tempi, come ha spiegato anche il professor Massimo Galli, del Sacco di Milano. Perché tutto diventa più rapido e meno invasivo? Ipotizziamo che in una scuola ci sia un bambino positivo. A quel punto ai compagni di classe, con un banalissimo prelievo di saliva, si fanno i tamponi antigenici e in 15-20 minuti si hanno i risultati. Non solo: nelle altre classi, per prudenza, si può raccogliere la saliva per gruppi e verificare, in pochi minuti, se c'è la presenza di Sars-CoV-2. Se nelle provette di

gruppo delle classi A, B, C, D, E e F non compare il coronavirus le verifiche finiscono lì, se invece nella provetta della classe G invece se ne rileva la presenza, allora a quel punto si procede con i tamponi su ogni singolo studente. Qual è il vantaggio del salivare? Sono vari: se parliamo di bambini, rispetto al tampone rapido in cui si inserisce un bastoncino nel naso, è meno fastidioso; inoltre, il fatto che si possa analizzare per gruppi, incrementa notevolmente la possibile copertura.

EVOLUZIONE

Di fatto, il test salivare è una evoluzione del tampon antigenico rapido che già si sta utilizzando all'aeroporto di Fiumicino per i test sui viaggiatori che arrivano da Grecia, Spagna, Malta e Croazia e che si useranno da mercoledì per i passeggeri in partenza su due voli Roma-Milano di Alitalia. Possibile che nei prossimi

giorni i controlli interessino anche chi torna dalla Francia. Ma al di là del fronte dei trasporti aerei, la capacità di eseguire i tamponi rapidi (nasali o salivari) rappresenta la svolta nella gestione serena dell'anno scolastico. Il timore è che i servizi epidemiologici delle Asl, da oggi, stiano tutti dirottati nei controlli delle classi: ogni qual volta compare un caso sospetto, imponendo il monitoraggio degli altri focolai. Ma perché non si impiegano i test sierologici come avvenuto prima dell'inizio dell'anno scolastico con insegnanti e personale scolastico su base volontaria? La vali-

dità di questo strumento si è rivelata discutibile: è utile per comprendere la diffusione del virus in una determinata categoria professionale, meno per prevenire la diffusione del contagio. Solo alcuni esempi: in Veneto su 1.120 insegnanti positivi ai sierologici solo 3 si sono rivelati realmente infetti nella verifica con i tamponi molecolari; simile l'esito nel Lazio, dove l'1,2 per cento dei prof era positivo al sierologico, ma solo una dozzina era infetto come ha dimostrato il tampon. In sintesi: per capire, in modo tempestivo, se in una classe ci sono dei contagiati, il sierologico è poco utile, mentre il molecolare tradizionale è troppo lento. Si punta sul tampono rapido antigenico, meglio ancora se sarà validato quello salivare. Il commissario Domenico Arcuri ha spiegato che è scattata una richiesta di offerta pubblica per acquistare diversi milioni di tamponi antigenici. Sarà un anno scolastico caratterizzato dai test, ma non quelli scritti e orali. Quelli per il coronavirus.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Vo' Euganeo i bambini sono già tornati a scuola



Il premier Giuseppe Conte durante



Il suo intervento televisivo per il messaggio agli studenti e a tutto il personale della scuola in vista della ripartenza

(foto ANSA)

Ritorno in classe tra mille incertezze e c'è chi i banchi se li è fabbricati da solo

L'EVENTO

Il 14 settembre, alla fine, è arrivato. Dopo un'estate di dubbi e di polemiche, oggi le scuole riaprono. Sono chiuse da sei mesi, molte lo resteranno fino al 24, ma nella maggior parte degli istituti italiani oggi si ricomincia. Degli 8,3 milioni di studenti iscritti all'anno scolastico 2020-2021, torneranno in aula 5,6 milioni. Restano fuori i ragazzi delle Regioni che hanno deciso di partecipare alla data al 22 o, soprattutto, al 24 settembre. Per guadagnare qualche giorno in più, sfruttando la pausa elettorale, sperando di riuscire ad organizzarsi meglio. In attesa delle convocazioni dei docenti sulle cattedre scoperte e dell'arrivo dei banchi singoli, gli istituti aprono con quel che hanno a disposizione. Alcuni per poche ore al giorno, altri senza tempo pieno.

L'INAUGURAZIONE

Ma, orari a parte, gli studenti troveranno una scuola diversa, cambia. Oggi comunque si riapre, con l'inaugurazione del nuovo anno scolastico che verrà celebrata alla scuola di Vo', la primaria "Guido Negri", alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e della ministra dell'istruzione,

TEST SALIVARE

Il prelievo è molto più semplice, l'esito rapido. Il rilevamento di tracce del coronavirus può avvenire sia cercando l'RNA, sia con il principio del tampon antigenico

Lucia Azzolina. Dopo sei mesi di dis stanza, però, oggi nessuno potrà abbracciarsi. In classe dovranno abituarsi a stare distanti, seduti al loro posto con il volto in parte coperto. Soprattutto, a restare coperti, saranno i sorrisi. Compresi quelli della maestra. E così la giornata, a scuola, avrà l'atmosfera e i ritmi

**UN REBUS GLI INGRESSI
SCAGLIONATI
IN ALCUNI ISTITUTI
GEL DISINFETTANTE
E TAVOLI MONOPOSTO
SONO AUTOPRODOTTI**

dettagli dall'emergenza sanitaria e dal regolamento anti-Covid. Ingressi scaglionati e turni sono il punto di partenza per non affollare i corridoi delle scuole e per non intasare il traffico, con il trasporto pubblico che dovrà sperimentare nuovi orari su misura per gli istituti.

Si parte con tante incognite. E le famiglie si stanno organizzando modificando le abitudini degli anni passati. Almeno in questa prima fase, per darsi il tempo di capire come muoversi, gli studenti si faranno accompagnare da mamma e papà rinunciando all'autobus. Lo rivela un sondaggio di Skuola.net: circa 1 studente di scuola secondaria su 5 cambierà le sue abitudini, abbandonando il trasporto pubbli-

co per sistemi alternativi. Sei su 10 eviteranno l'autobus, lo scuolabus, il tram, le metropolicane e i treni per andare a piedi, se possibile, o in auto. Addirittura, il 15% assicura che la famiglia ha acquistato un'auto nuova proprio per far fronte a queste nuove necessità.

Inevitabilmente gli adolescenti che scelgono l'auto privata verranno accompagnati dai genitori, almeno nel 74% dei casi. Il ricorso al passaggio da papà riguarda soprattutto gli alunni delle scuole medie, nell'87% dei casi, e meno quelli delle superiori con il 58% dei casi. Un dato simile fa presupporre che per le famiglie, ora, inizi una complessa organizzazione tra scuola e lavoro, visto che molti stanno tornando



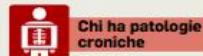
al lavoro in presenza. Ma come sempre la scuola e le famiglie saranno rimboccarsi le maniche. Non solo, sanno anche trovare una chiave didattica come risposta alle nuove esigenze.

IL FAI DA TE

A Bolzano, ad esempio, venti studenti della VD dell'indirizzo chimico-sanitario dell'Istituto Galileo Galilei sono già al lavoro, nel laboratorio della scuola, per produrre il disinfettante che metteranno poi a disposizione dei compagni nei dispenser lungo i corridoi. Il professore da loro gli "ingredienti" da mettere insieme e il gioco è fatto: etanolo, glicerolo, acqua ossigenata. Lo avevano già fatto, per pochi giorni quando erano rientrati a scuola dopo le vacanze di Carnevale, ma poco dopo le lezioni sono state interrotte e così anche i laboratori. Non sono mancati neanche i casi, in cui la scuola stessa ha provveduto a costruire i nuovi banchi singoli di cui aveva bisogno: a Napoli gli alunni del corso di arredi dell'Istituto tecnico professionale Casanova hanno fabbricato circa 200 tavolini singoli con un'attività di vera e propria falegnameria, nel loro laboratorio, tagliando i vecchi banchi da due e adattando la parte in ferro con l'aiuto di un fabbro.

Lorenza Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi ha patologie croniche

14 milioni*

Le persone che in Italia convivono con una patologia cronica



sono ultra 65enni

180 giorni

è il periodo massimo di malattia all'anno, oltre il quale il lavoratore è possibile di licenziamento per assenza ingiustificata

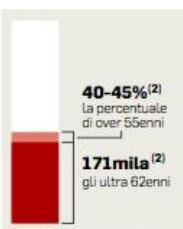
Fonte: Ministero della Salute



Lavoratori della scuola

200mila (1)

fra docenti e ausiliari, quelli che avevano chiesto l'esonero in base al criterio dell'età, scorsa i 55 anni

40-45%⁽²⁾
La percentuale di over 55enni171mila⁽²⁾
gli ultra 62enni

(1) stima Cgil - (2) stima Cisl



Alunni con disabilità

71.722

scuola superiore

19.322

scuola dell'infanzia

248.897
Totale

67.020

scuola media

90.833

scuola elementare

Fonte: Ministero dell'Istruzione, dati novembre 2019

L'Ego-Hub

U Intervista Francesco De Rosa

«Campania, basta rinvii si parta nell'emergenza»

► Per il rappresentante regionale dei presidi non basta qualche giorno a sciogliere i nodi

► «Abbiamo problemi atavici, non ci siamo mai tirati indietro e non lo faremo adesso»

Elena Romanazzi

«Non vorrei essere nei panni del governatore Vincenzo De Luca, quando si tratta di salute è difficile prendere decisioni ma più prima che poi la scuola deve riaprire anche in Campania». Francesco De Rosa è il presidente dell'Anp Campania, l'associazione che raggruppa i dirigenti scolastici.

siamo nella fascia di ottobre. E nel frattempo che si fa?

«Ci si arrangi con quelli vecchi. Circolano vari schemi su come posizionarci, certo non è la stessa cosa, ma in qualche modo si farà. Siamo abituati ad affrontare diversi tipi di emergenze. Non ci siamo mai tirati indietro e non lo

faremo neanche ora».

Con la mancanza di aule è ben diverso, non crede?

«Duemila aule mancanti. C'è chi ha diviso a metà le palestre, attrezzato gli auditorium per accogliere gli studenti. Chi ha già programmato la didattica a distanza. Chi invece sarà

costretto a fare i doppi turni. Il punto è sempre lo stesso: troppe le scuole inagibili, se non si fanno mai i lavori, se non ci sono mai i soldi. Covid o no Covid la situazione non cambia. C'è un istituto comprensivo a Salerno dove sono stati chiusi dal Comune due plessi perché

inagibili. Bene. Allo stato attuale mancano 24 classi. E non sono poche. A Napoli, al Fortunato, ne mancano una decina. Il Marconi di Giugliano andrà sui doppi turni. Ma questa non è solo una problematica di oggi. Ma una situazione atavica».

De Luca non è certo che sia

riapra il 24. Lei cosa pensa?

«Le ho detto che non vorrei essere nei panni del governatore. Dieci giorni in più rispetto alle altre regioni è già qualcosa, ma andare oltre - anche se la scelta è nell'aria da diverse giorni - non credo che possa cambiare molto la situazione, non credo si tratti di una questione di banchi ma di curva epidemica».

Sull'organico qual è la

situazione?

«Quello di fatto è chiuso, come al solito ci sono i mal di pancia di molte scuole rispetto alle richieste. Ma è sempre stato così. E invece il personale scolastico aggiuntivo?

«Per il momento sono arrivate le risorse. A seconda delle scuole si

va da un minimo di 70/80 mila

euro a circa 200 mila euro. Ci hanno fornito le tabelle. Ma i dirigenti, ai quali spetta pescare tra le graduatorie, non possono certo fare le chiamate prima dell'inizio della scuola».

I test come stanno andando?

«C'è stata una risposta molto positiva, è una questione di sicurezza e non di sanzione. Lo screening lo considero fondamentale soprattutto in questa fase. Ma...».

Cosa?

«Ho forti dubbi sulla misurazione della febbre agli alunni».

Eppure tutte le scuole hanno chiesto i fondi per i termoscanner.

«Prendiamo un liceo con mille alunni. Quanto tempo ci vorrà e se poi uno ha 38 di febbre? Ci sarà il panico. Se pensiamo che un po' di creolina ha scatenato in passato il caos figuriamoci la febbre. Va misurata a casa. E basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Alla presenza di Mattarella



Parte da Vo' la campagna itinerante della Polizia contro il cyberbullismo

Al via l'8ª edizione di «Una vita da social», la campagna educativa della Polizia sui temi del bullismo e del cyberbullismo, un tour itinerante con un treno di 18 metri allestito con un'aula didattica multimediale in cui i poliziotti della Postale incontreranno studenti, insegnanti e genitori sui temi della sicurezza online. La campagna riparte dall'Istituto Comprensivo Guido Negri di Vò Euganeo in concomitanza dell'inaugurazione dell'anno scolastico alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



L'Anp Francesco De Rosa presidente dei presidi campani



I NUOVI BANCHI ARRIVERANNO A METÀ OTTOBRE RISCHIO INGORGIO CON L'UTILIZZO DEI TERMOSCANNER



Bimba positiva, nessun altro infetto in classe

Sono tutti negativi i tredici compagni della bambina di 4 anni, che frequenta una sezione della scuola materna comunale di Pavia, risultato positiva venerdì al Covid. Questo è l'esito dei tamponi effettuati: non hanno contratto il virus neppure 10 adulti, tra maestre, bidelli e personale della scuola, entrati in contatto con la bimba. A darne notizia è stato Alessandro Cantoni, assessore all'istruzione del Comune.

«Come da linee guida nazionali,

quella del contatto e della presenza fisica che, per molti ragazzi disabili, è fondamentale. Basti pensare alle espressioni del viso, basilari per comunicare: si sta valutando infatti la possibilità, ad esempio, di adottare mascherine trasparenti, che lasciano vedere la bocca, soprattutto per gli studenti con problemi di udito. Ma anche per chi ha bisogno di interpretare emozioni e indicazioni. Oppure, nel caso di ragazzi che proprio non riescono a tenere la mascherina chirurgica sul viso per tutta la giornata, potrebbe essere creato uno spazio sicuro in cui è solo il docente ad indossare la mascherina e porta quella più protettiva, la Ffp2».

I MOMENTI CRITICI

«Il contatto fisico nel sostegno è importantissimo - continua la preside Daniela Boscolo - soprattutto nei momenti critici, quelli in cui l'insegnante deve calmare, rassicurare. Ma ci sono anche tanti momenti semplici, nella quotidianità, in cui il docente spesso deve poter condurre a braccio il ragazzo disabile. Ovviamente anche quest'anno potrà farlo, è il suo compito: dovrà quindi indossare sempre la mascherina e i guanti. Dobbiamo garantire la sicurezza ma anche il nostro ruolo al fianco dei ragazzi».

L.loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestre in crisi: «Difficile aiutare un bambino senza il contatto fisico»

IL DEBUTTO

Oggi è il primo giorno di scuola soprattutto per chi, tra i bambini, non c'è mai stato, i bambini che per la prima volta entrano nell'asilo, e quelli che iniziano la prima elementare. Fino a un anno fa, questo inizio era accompagnato da mamma o da papà o comunque da una persona carica che con lo sguardo, rasserenava e provava a mandar via le paure. Ma oggi quello sguardo dovrà, inevitabilmente, fermarsi al cancello. Non ci potranno esser accompagnatori, oggi, in classe. I bambini dovranno entrare da soli, seguendo la maestra. Ma le maestre sanno bene che, soprattutto il primo giorno, c'è sempre quel bambino che piange, che non vuole entrare, che vuole mamma. E allora che si fa? Oggi che la maestra non potrà neanche prendere per mano i suoi bambini, non potrà fare una carezzina né tanto meno prenderli in braccio per con-

vincerli ad entrare. Sarà sicuramente dura, per tutti, ma si farà. «L'unica strada possibile è il gioco» - spiega Daniela Boscolo, dirigente scolastico dell'Istituto Veronese-Marconi di Chioggia e Cavarese, e ambasciatrice del Global Teacher Prize per il sostegno - «dobbiamo essere in grado di sfruttare la capacità dei bambini di inventarsi modi possibili. Loro lo sanno già fare: sarà importante, quindi, stabilire una nuova modalità di comunicazione per far passare tutto attraverso il gioco. Con una forma ludica. Ai bambini va spiegato il pericolo ma con caute-

li. Riusciranno così a seguire le regole perché fanno parte del loro mondo, del loro gioco. E in questo i genitori hanno un ruolo fondamentale: anche le mascherine potranno avere un ruolo nel gioco. Potremo anche pensare a degli stickers da applicare sulle protezioni».

Ci sono scuole che hanno applicato sul pavimento adesivi colorati, fiori o figure geometriche, per indicare le posizioni fisse dove fermarsi. Oppure c'è chi usa la linea colorata intorno alla cattedra, da non oltrepassare, e anche quella può diventare un gioco, una sfida. Una re- gola a colori.

Ma tra gli aspetti più delicati del distanziamento c'è anche il sostegno. Come si può far coincidere la necessità del metro di distanza con

DAI PICCOLI CHE OGGI ENTRANO PER LA PRIMA VOLTA IN UN'AULA AL SOSTEGNO PER I DISABILI: DIDATTICA DA REINVENTARE

Gli ultimi preparativi delle maestre di una scuola di Roma

Parte da Vo' la campagna itinerante della Polizia contro il cyberbul-

ismo

Salgono nuovamente, da 102 a 122, i positivi a SarsCov2 in Campania, a fronte di un minor numero di tamponi (4.236), di cui 18 casi di rientro o connessi a viaggiatori precedentemente positivi. Nel bollettino di ieri, aggiornato alla mezzanotte di sabato, si registrano 28,8 positivi ogni mille tamponi contro i 19 del giorno precedente e intanto aumentano di altre due unità (raggiungendo quota 19), i pazienti in terapia intensiva su 5 nuovi malati critici registrati in tutta Italia e crescono di ben 17 i ricoveri ordinari sui 91 totali delle regioni (arrivando a 271). Numeri che fanno della Campania la seconda in Italia per malati in rianimazione dopo la Lombardia (che però ne ha meno ospedalizzati) mentre si piazza davanti al Lazio per pazienti critici in terapia intensiva sebbene quest'ultima regione abbia quasi 200 pazienti in più in degenza ordinaria. Il dato confortante sono lo zero davanti ai decessi e l'indice di infettività che resta stabilmente sotto 1, segno che il virus sta rallentando la sua espansione.

IN OSPEDALE

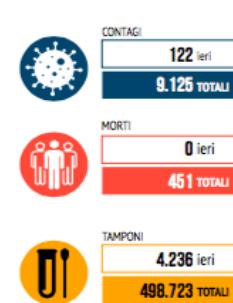
«I numerosi ospedalizzati di questi giorni in Campania sono l'effetto dei numerosi contagi che si sono registrati da metà agosto ad oggi - avverte Rodolfo Punzi, direttore del dipartimento di infettivologia del Cotugno il cui reparto è stato appena potenziato - con medie di circa 180 casi al giorno e punte di 260-270. Se a marzo il 20% dei contagi finiva in ospedale (il 5% in rianimazione) e l'80% era in isolamento do-

Covid-19, infezione mortale se prende cuore o pancreas

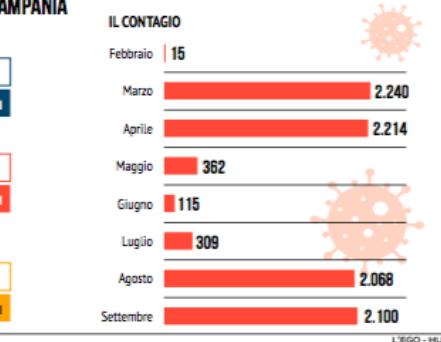
► La scienza si divide sui rapidi decessi di persone in buone condizioni di salute

► Secondo i medici è fuorviante parlare di attenuazione della pericolosità del virus

I NUMERI DEL COVID-19 IN CAMPANIA



IN CAMPANIA TORNANO A CRESCERE I CONTAGIATI E IN PROGRESSIVA RISALITA L'ETÀ DEI RICOVERATI



dia dei ricoverati è in progressiva risalita.

I CASI

Fanno intanto riflettere, sul piano clinico, i decessi registrati nelle ultime settimane: da un lato anziani con molte patologie acute e croniche in atto che rendono prevedibile l'esito infausto, dall'altro casi che hanno colpito persone di mezza età e sane. È il caso dell'insegnante napoletana di 56 anni, stroncata da una miocardite e del 60enne morto alcuni giorni fa al Cotugno, a cui una pancreatica non ha lasciato scampo. Esiti in soggetti di mezza età che godevano di apparente buona salute, colpiti in organi vitali da infiammazioni refrattarie alle terapie. «Va considerato che Covid 19 è una patologia multisistemica - conclude Punzi - che oltre a provocare polmoniti colpisce anche altri organi come cuore, reni, cervello, intestino, tirioide. La miocardite è abbastanza frequente. Pancreatiti non ne avevamo finora viste ma possono insorgere su altri fattori di rischio come il sovrappeso e quadri lipidici alterati. La percentuale di quadri drammatici che ve-

miciliare adesso le percentuali sono molto diverse e solo il 5% dei pazienti va in ospedale e l'1% in terapia intensiva. È evidente che sono i grossi numeri a creare problemi. Al ritmo di 200 infezioni scovate ogni giorno il 5% fanno 12 nuovi ricoveri e nelle prossime settimane dovremo

prevenire dai 5 ai 7 ricoveri al giorno a fronte di guarigioni che arrivano dopo almeno 20 giorni.

Questo richiede una grande attenzione unita al fatto che iniziamo a vedere pazienti che arrivano in pronto soccorso senza tamponi ma già in condizioni critiche. Senza contare che l'età me-

devamo nella prima fase si è abbassata ma non sparita e vediamo di nuove accessi direttamente pronto soccorso di pazienti in gravi condizioni senza che abbiano fatto ancora il tamponcino».

L'EPIDEMIOLOGIA

«Parlare, come si è fatto finora, di ceppi di Sars-CoV2 attenuati - sostiene Franco Bonaguro primario di virologia del Pascale - è fuorviante visto che si è avuta una graduale selezione di ceppi più performanti in trasmissibilità e patogenicità. La differenza clinica che si osserva (ovvero l'apparente attenuazione del virus) è dovuta prevalentemente all'infezione di giovani in condizioni di salute migliori ed alla maggiore attenzione nella strategia di rapida identificazione degli infetti, nel loro isolamento e più precoce trattamento domiciliare o ospedaliero. A febbraio - conclude - in Italia il 30% dei soggetti sottoposti a test molecolare erano positivi perché già contagiati (i test si facevano sui sintomatici e quindi tardivi), attualmente solo l'1-2% dei tamponi è positivo in quanto si fa diagnosi precoce di screening su soggetti asintomatici». «La chiave di tutto è la preventzione tramite identificazione dei profili immunitari e della trombofilia genetica - conclude Corrado Perticone, già docente di Ematologia della Sun ed ex direttore di Immunematologia del Santobono-Pausilipon - attualmente manca un protocollo di prevenzione che ci consentirebbe di preventivare le forme più severe nei soggetti predisposti geneticamente». Due gli screening suggeriti: la valutazione dello stato immunitario mediante la tipizzazione linfocitaria e la valutazione del rischio trombotico tramite lo studio della Trombofilia genetica ereditaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid, altri 6 casi Test ai professori scoppia il caso

►I positivi sono 64, città a quota 13 ►Dirigente denuncia disservizio:
Quattro ricoverati, due guarigioni «Troppi medici di base rinunciano»



IL MONITORAGGIO Test sierologici effettuati al PalaTedeschi

IL REPORT

Luella De Ciampis

Sale ancora il numero dei positivi al Covid-19 nel Sannio con due nuovi casi in città, uno a Bonea, uno a Durazzano, relativo a una persona che aveva avuto contatti con un altro positivo, due a Sant'Agata de' Goti, uno a Tocco Caudio, per un totale di sei contagiati. Nel capoluogo si arriva così a 13 casi, quasi tutti relativi a persone rientrate dalle vacanze oppure che lavorano in altre province. Benevento, quindi, è in seconda posizione per numero di positivi, preceduta da Montesarchio con 16 e seguita da Sant'Agata con sei, cui si aggiungono i cinque di Limatola, i quattro di Reino, dove si registra un primo guarito che, però non fa parte dello stretto nucleo familiare del sindaco Calzone, e i tre di Airola. Nella quasi totalità dei comuni sanniti restanti, si registra, invece, una sola positività. Il conto complessivo dei positivi è di 66 unità dalle quali bisogna sottrarre i due guariti di ieri. Allo stato attuale ci sono, perciò, 64 positivi sul territorio. Ventuno invece i guariti della seconda ondata cominciata ad agosto. Solo quattro dei positivi sono in regime di ricovero perché tutti gli altri sono asintomatici e in quarantena domiciliare. Tuttavia, nonostante il trend dei casi sia in aumento costante, i sindaci dei comuni più coinvolti stanno cercando di evitare forme di allarmismo in seno alle comunità da loro rappresentate.



NUOVI CONTAGIATI NEL CAPOLUOGO, A BONEA, DURAZZANO E SANT'AGATA A REINO SI REGISTRA PRIMO GUARITO

tate, provvedendo a intensificare i controlli e a circoscrivere i contagi attraverso l'isolamento di interi nuclei familiari. Una misura precauzionale di contenimento, mirata a scongiurare il rischio di nuovi cluster sul territorio.

LO SCREENING

Intanto, a dieci giorni dall'inizio della scuola si comincia a fare il consuntivo sui test agli insegnanti ormai diventati obbligatori ma si fa anche il bilancio di quello che non sta funzionando nell'ingranaggio. A porre l'accento sulla vicenda, la dirigente scolastica dell'istituto Moro di Montesarchio, Maria Patrizia Fantasia in un post sulla sua pagina facebook in cui «ringrazia» tutti i medici di base di Montesarchio per non aver aderito alla campagna

di screening, creando disagi alla popolazione. «Segnalo un disservizio - dice la preside - perché sia io che altri colleghi siamo dovuti andare all'Asl di Sant'Agata de' Goti per fare il test. Sabato mattina alle 13 c'era ancora una fila di 50 persone che aspettava sotto il sole. Premesso che il personale dell'Asl fa quanto è nelle sue possibilità e si adopera per risolvere il problema credo sia opportuno organizzare meglio lo screening. Io personalmente ho chiesto di farlo al mio medico di base che mi ha indirizzato all'ambulatorio dell'azienda sanitaria di Sant'Agata, dove sono andata e sono tornata senza fare il test perché non si poteva resistere sotto il sole. Come me, altre insegnanti hanno prenotato il test nei centri privati per evitare i disagi

ma, tra i docenti, ci sono anche quelli con famiglie monoredito che non possono optare per il test a pagamento. Io credo che il governatore De Luca, così come ha reso obbligatori i test, dovrebbe estendere l'obbligatorietà dell'esecuzione ai medici di base in quanto, in questo momento, il tempo stringe e, sia per i docenti che per il personale Ata c'è la corsa al test. Come dirigente scolastica, mi sento responsabile nei confronti del personale del mio istituto che, entro lunedì 21, dovrà presentare la certificazione completa del responso del test».

I CAMICI BIANCHI

Nessuna risposta in merito arriva dall'Ordine dei Medici proprio perché la decisione di effettuare il test ai propri pazienti è discre-

zionale e, quindi, molti professionisti hanno scelto di non farlo. Sulla vicenda è intervenuta Maria Rita De Rosa medico dell'Asl e consigliere dell'Ordine. «Noi all'ex Cpa di Benevento - dice - stiamo lavorando con il massimo impegno con ottimi risultati e mi risulta che i miei colleghi della sede di Sant'Agata, tra cui la dottoressa Lembo, stiano accogliendo tutti, anche insegnanti provenienti dal capoluogo». Infine, il gruppo sanitario Kos, lo stesso che è a capo della clinica «Villa Margherita», comunica di aver apportato un importante contributo all'assistenza dei pazienti con gravi difficoltà respiratorie, attraverso la donazione di ventilatori di ultima generazione al Servizio sanitario regionale, per collaborare alla lotta al Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La movida

Mascherine al gomito o abbassate, «moral suasion» ai giovani ma niente multe

Al gomito come nella pallavolo, in tasca pronta per essere estratta alla bisogna, al volto ma abbassata sotto il mento. Tenere la mascherina al posto giusto si conferma un'impresa proibitiva per tanti protagonisti del divertimento serale in centro storico, meta gettonata della movida. Lo testimoniano le immagini scattate, ancora una volta, nella serata clou di sabato che mostrano inadempienze a raffica alle misure nazionali e locali volte

a contrastare la diffusione del virus. Frequenti i raggruppamenti di giovani che non si mostrano impensieriti dal rialzarsi della curva dei contagi. Fenomeno palestosì in particolare al Trescne e in piazzetta Verdi, mete tanto amate dai ragazzi quanto penalizzate dalla angustia dei vicoli. Ma capannelli consistenti fino a tarda ora si sono formati anche in punti solitamente meno citati nelle cronache come via Cardinal



I VICOLI Poche mascherine in centro

di Rende e via Umberto dove i pur numerosi posti a sedere non risultano minimamente sufficienti a evitare gli assembramenti. Criticità del resto note agli stessi addetti ai controlli che anche nell'ultimo weekend non hanno fatto mancare la propria numerosa presenza, sia in centro che nelle aree circostanti le Mura come piazza Risorgimento. Forze dell'ordine e polizia municipale hanno comunque optato per la moral suasion

ricordando gli obblighi di legge ai più «distratti». Nel caso di un giovane fermato in piazza Vari del tutto sprovvisto del dispositivo di protezione la sanzione è stata scongiurata dal prestito «al volo» della mascherina da parte di una conoscente. Sul fronte dell'ordine pubblico non si segnalano episodi rilevanti, condizione che caratterizza abitualmente la movida beneventana salvo vicende eccezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biodigestore, bocciatura della Snam: «Discordanze sulle planimetrie»

L'AMBIENTE

Paolo Bocchino

Il voto unanime di Provincia, Comune, Camera di Commercio e associazioni di categoria a Energreen ha messo la sordina alle polemiche che da settimane avevano nel mirino il mega digestore anaerobico con inceneritore in zona Asi a Benevento. Tanti no tra i quali anche quello di Confindustria, che nei giorni scorsi ha sospeso la richiesta di iscrizione avanzata dalla società partenopeo-piemontese: «L'intera politica di sviluppo dell'area Asi è stata diretta nell'ultimo decennio all'attrazione di nuovi investimenti e alla naturale realizzazione di un polo dell'agroalimentare - ha deliberato il Consiglio di presidenza guidato da Filippo Liverini - Di qui l'inserimento nelle Zes e i progetti di interconnessione dell'area. Questo scenario cozza con l'investimento del biodigestore nell'area e ci induce a congelare la domanda d'iscrizione a Confindustria di Energreen». Sospensione cristallizzata anche nella delibera numero 61 del 4 settembre del Direttivo Asi che ha messo in stand by il precedente parere favorevole con prescrizioni datato 15 giugno. L'organismo presieduto da Luigi Barone ha subordinato ogni pronunciamento alla conclusione dell'iter autorizzativo in corso in Regione, al varo del Piano provinciale rifiuti dell'Ato, e allo studio di compatibilità commissionato all'Unisanio dal Consorzio.

I RILIEVI

Al coro di no «locali» se ne aggiungono altri. I rilievi



L'IMPIANTO Il rendering della società

giunge però uno per molti aspetti ancora più pesante. A sollevare rilievi che mettono fortemente in discussione l'intervento è la Snam, gestore responsabile della rete gas nella quale l'impianto Energreen conta di poter immettere gli ingenti quantitativi di metano prodotti dalle 110.000 tonnellate annue di rifiuti organici trattati. Con nota firmata dal responsabile del distretto Sud occidentale Gianni Piscitelli, Snam comunica alla Regione che in assenza di correttivi il progetto Energreen non potrà essere autorizzato: «Vi comunichiamo - si legge nella nota datata 10 settembre - che la documentazione trasmessa dal pro-

**ULTIMATUM DEL GESTORE DELLA RETE DEL GAS:
«NESSUN LAVORO VICINO AI METANODOTTI SENZA NOSTRA AUTORIZZAZIONE»**

ponente non corrisponde a quanto da noi richiesto con la nota del 30 giugno. Segnaliamo che le planimetrie con sopra riportati i nostri impianti in esercizio non sono state redatte, come da noi richiesto, a seguito di opportuni rilievi in campo effettuati con idonea strumentazione dal nostro personale del centro Snam Rete Gas di Benevento. Si presuppone che il tracciato del nostro gasdotto in esercizio sia stato rilevato dal proponente prendendo come riferimento la segnaletica presente in campo avente lo scopo di localizzare solo indicativamente il posizionamento delle condotte interrate e inoltre indicare il Centro di manutenzione Snam Rete Gas competente per territorio. Inoltre, dalla verifica delle planimetrie, abbiamo rilevato che l'impianto adibito a Punto di Consegnna Gas Metano è stato rappresentato in una posizione molto diversa rispetto a quella concordata e verbalizzata in data 27 agosto durante il sopralluogo tenutosi in presenza del personale della Snam Rete Gas e dei rappresentanti della Energreen». La conclusione della missiva ha il sapore dell'ultimatum: «Al fine di poter verificare l'effettiva compatibilità tra le opere in oggetto e la normativa di sicurezza vigente in materia e della servitù gravante sul fondo - mette in guardia Snam - non possiamo che ribadire quanto già significativo nella nostra sopra menzionata nota del 30 giugno. I nostri metanodotti sono eserciti ad alta pressione, pertanto in prossimità degli stessi nessun lavoro potrà essere intrapreso senza preventiva formale autorizzazione da parte di Snam Rete Gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affitti per studenti, il 43% dei proprietari pronto allo sconto

Adriano Lovera

Negli anni passati, la corsa all'affitto degli studenti fuori sede metteva il turbo alle locazioni immobiliari già dal mese di luglio. Oggi, invece, in vista del primo anno accademico dell'era Covid, questo segmento resta alla finestra, con canoni per ora fermi o solo leggermente in ribasso, ma in cui già si manifesta un'abbondanza di offerta rispetto alla domanda. Le grandi città, sede di atenei prestigiosi, almeno per il 2021 cattureranno meno ragazzi.

Secondo un recente sondaggio del portale Skuola.net, circa il 20% dei fuori sede, tornati nei paesi di origine durante il lockdown, non faranno più ritorno in città. E questo per un mix di fattori che riguardano sia l'aspetto della locazione sia quello didattico. In primo luogo, le lezioni online prendono sempre più piede e permettono di seguire in tutto o in parte i corsi dal proprio domicilio. Un dato emblematico. Alla Bocconi di Milano, su circa 5 mila matricole in ingresso quest'anno, il 90% ha scelto di seguire i corsi in modalità "blended", ossia metà in presenza e metà da casa. Ragazzi che, molto probabilmente, non avranno bisogno di pagare per intero l'affitto di una stanza, preferendo formule più flessibili. Oppure, molti fuori sede provenienti dal Sud possono avere accolto le agevolazioni offerte da Atenei e Regioni, come la Sicilia, che già da mesi ha annunciato misure di sostegno economico

biliare.it registrava addirittura un'impennata delle offerte del 290% a Milano, del 270% a Bologna o del 180% a Padova, rispetto allo stesso periodo del 2019.

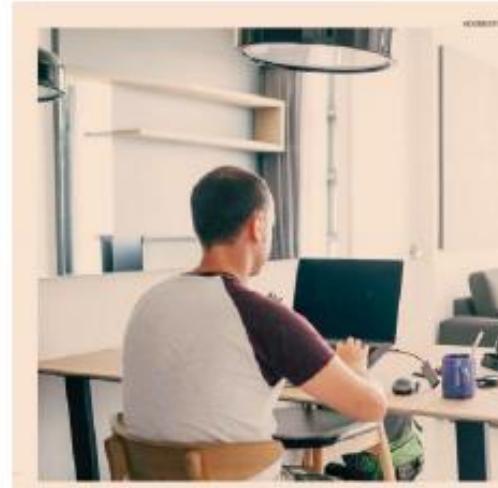
Un altro aspetto con cui leggere il fenomeno proviene dalla rete Solo Affitti. Tra l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre, il 61% delle agenzie mostrava una lieve crescita della domanda, ma sempre in tono minore rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Un trend che si riflette sull'atteggiamento dei proprietari. Ancora Solo Affitti registra un 43% dei proprietari già disposti a ridurre la richiesta del canone, pur di salvare la locazione, specialmente nelle città universitarie medie come Pavia, Pisa, Siena e Trieste, mentre i proprietari dei capoluoghi maggiori restano probabilmente in attesa di vedere l'evoluzione delle iscrizioni. Specialmente a Roma, Milano e Napoli, per ora i canoni tengono i livelli abituali.

«Anche le nostre agenzie registrano richieste distanti dai livelli degli anni scorsi, per ora concentrate tra gli studenti obbligati alla presenza, i cui corsi di studio prevedono attività di laboratorio. Ci sono anche meno acquisti di immobili da parte dei genitori per i figli», osser-

va Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi Tecnocasa. La situazione è comunque ancora in diniego. «Molte agenzie sembrano ottimiste per una ripresa da metà settembre», segnala Andrea Saportelli, responsabile dell'Ufficio studi di Solo Affitti. Il graduale ritorno della domanda è confermato anche dal portale specializzato Uniplaces. «Se nel periodo aprile-giugno registravamo un calo del 47%, nel corso terzo trimestre l'andamento è in linea con 2019. Mentre l'offerta di appartamenti e stanze è cresciuta del 39%, soprattutto per l'inserimento di quegli immobili che in precedenza i proprietari destinavano a locazioni turistiche di breve e brevissimo periodo», spiega Giovanni Garavà, Coo della società.

Quanto costano le camere? A seconda della fonte, si osserva una certa variabilità. Una singola, a livello nazionale, 391 euro al mese secondo Immobiliare.it, 306 euro secondo Solo Affitti. La più cara si conferma Milano, fra 565 e 590 euro al mese, in calo rispetto al 2019 dove Uniplaces calcolava addirittura 675 euro. Segue Roma, fra i 430 e 470 euro al mese, in leggero ribasso, mentre a Bologna Immobiliare.it fissa la richiesta a 408 euro (dato di agosto), che invece Uniplaces porta fino a 513 euro all'inizio di questo mese. Firenze si colloca intorno ai 400 euro al mese per stanza secondo tutte le fonti, mentre ancora Immobiliare.it posiziona Venezia a 358 euro, Napoli a 338 euro, Catania e Palermo le più abbordabili, poco sopra i 200 euro.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



Didattica a distanza. Si stima che il 20% degli studenti fuori sede non tornerà a seguire le lezioni al fittando una casa nella città universitaria.

per i fuori sede "di ritorno" che scelgono di iscriversi presso le sedi locali, come Catania e Palermo.

Durante l'estate, sono fioccate diverse disdette dei contratti in essere. Risultato di oggi: da Milano a Roma, da Firenze a Bologna ci sono molte più case e stanze in affitto rispetto alle richieste. A fine agosto, Immobi-

«Gli sconti sulle tasse aiutano: il calo di matricole non ci sarà»

I tanto temuto calo di matricole per ora non c'è. Anzi alcuni atenei del Sud stanno addirittura recuperando iscritti. Mentre le pre-iscrizioni degli studenti stranieri raddoppiano. Sono i primi, incoraggianti, segnali in vista del nuovo anno accademico che il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, ha deciso di condividere con il Sole 24 Ore in coincidenza con la ripresa delle lezioni universitarie.

In pieno lockdown aveva lanciato l'allarme sul possibile calo di matricole. Adesso che segnali abbiamo?

Anche se per avere un quadro completo dobbiamo aspettare almeno metà ottobre tutti i segnali, dalle università che hanno iniziato le iscrizioni alle pre-iscrizioni fino ai corsi ad accesso programmato, ci dicono che il calo non c'è. La richiesta di università è infatti comparabile se non addirittura superiore a quella degli anni scorsi.

Come se lo spiega?

Con l'efficacia delle politiche del governo. Da un lato, l'impatto delle misure sulla tassazione, che consentirà a uno studente su due di pagare meno tasse, è stato significativo in un momento di crisi economica. Dall'altro, è passato il messaggio rivolto ai giovani che per avere un futuro bisogna acquisire delle competenze.

Il fatto che molti corsi siano fruibili



“

IL TREND DELLE IMMATRICOLAZIONI

Dai primi dati aumentano le matricole nel Mezzogiorno e raddoppiano le pre-iscrizioni degli stranieri

sia in presenza che a distanza sta influenzando le scelte delle matricole? Aver mantenuto la possibilità di seguire anche a distanza fa sì che chi era già incardinato in un ateneo al secondo o al terzo anno conferma la scelta e resta nello stesso ateneo. Mentre per le matricole, per cui abbiamo dato l'indicazione di privilegiare i corsi in presenza, registriamo un incremento delle immatricolazioni in alcune regioni del Sud, ad esempio in Sicilia e Puglia, sen-

za avere però un calo negli atenei del Nord. Grazie proprio alla maggiore propensione a iscriversi all'università.

Che tendenza abbiamo per gli studenti stranieri?

Abbiamo il doppio delle pre-iscrizioni rispetto agli altri anni: circa 20 mila fino a questo momento ed è un dato molto importante. Ci dice sia che la scelta di fare le iscrizioni quasi interamente online, al posto delle vecchie domande cartacee da presentare tramite i consolati, ha pagato. Sia che ci troviamo davanti a un processo di redistribuzione globale degli studenti universitari. Se facciamo un'offerta ben riconoscibile anche all'estero l'Italia può diventare un hub della formazione.

La settimana scorsa l'Ocse ci ha ricordato che spendiamo ancora troppo poco per l'università. Ci sono margini per invertire la rotta grazie anche al Recovery Fund?

Nel Recovery Fund ci sarà una linea d'intervento dedicata agli investimenti in istruzione, formazione e ricerca per recuperare il gap di laureati e di accesso alla formazione terziaria.

E in legge di bilancio?

Penso che consolideremo le misure sul diritto allo studio, rendendole strutturali, e daremo un segnale di attenzione agli enti di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione

INTELLIGENZE REALI

L'Economia

DAL FINTECH AL PUBBLICO IL DIGITALE SI FA UMANO IN AZIENDA LARGO AI CREATIVI

di Massimiliano Del Barba

Potrebbe essere definita la rivincita del pensiero minore. Un pensiero — o un'idea — che abbandona la dittatura tecnocratica dell'approccio scientifico — dal *learning by doing* caro a Cartesio fino alla digestione dei *big data* grazie ad algoritmi supportati dall'intelligenza artificiale, nei casi più innovativi — per tornare all'origine della creatività umanistica, dell'intuizione sul particolare — sul collaterale, direbbero gli esperti — che sviluppa soluzioni empatiche, *kalè kai agathè*, cioè belle e intelligenti (funzionali, diremmo oggi).

È, insomma, come se volessimo capire un quadro

guardando il retro della tela: per questo l'approccio del *design thinking* all'economia è così innovativo. E non è un caso se fra finanza, assicurazioni, informazione, comunicazione, manifatturiero, retail e pubblica amministrazione, cresce nel mondo — ma anche in Italia — la fortuna di questa rivoluzione.

Due numeri per capirsi: secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Design Thinking for Business della School of Management del Politecnico di Milano, sono 452 i progetti di consulenza basati sul *design thinking* in Europa, di cui 200 in Italia. Gli obiettivi sono molteplici: risolvere problemi complessi (Creative Problem Solving), realizzare e testare rapidamente prodotti e servizi (Sprint Execution), coinvolgere i dipendenti nei processi creativi (Creative Confidence), oppure ridefinire la visione strategica aziendale (Innovation of Meaning).

In un'economia come quella italiana, caratterizzata da interi segmenti della produzione fondati sulla creatività come il sistema arredo o l'industria della moda, l'impiego dei «designer» non rappresenta in realtà un elemento di frattura. Praticamente agli albori, invece, è la disponibilità dei manager operativi, che si occupano dei conti e dei bilanci, ad aprire le porte

ordinario al Politecnico di Milano e direttore dell'Osservatorio Design Thinking: «Il presupposto di tutto è sostenibile solo se si assume come strategica e utile per il proprio business un'ipotesi culturale di fondo: i designer pensano, apprendono e lavorano diversamente dagli altri colletti bianchi. Proprio per questo sono capaci di innovare e di servire le aziende con strumenti e per valori diversi».



Polimi Cabirio Cautela

Capovolgere la tela

È un po' il vaccino al rumore bianco della singolarità, intesa come un'accelerazione della tecnologia che l'essere umano non può prevedere: «In un momento di esposizione a una mole crescente di informazioni e a tecnologie sempre più complesse e in evoluzione, un approccio umanistico permette di cogliere ciò che è veramente di valore in un prodotto o in un servizio e ciò che può portare davvero innovazione e coinvolgimento nelle aziende», prosegue Cautela. Qui, però, dai buoni propositi — metti un creativo in azienda — ci si sposta sul terreno finora inesplorato (almeno in Italia) dell'organizzazione liquida: dal *lean thinking* di stampo toyotista all'evoluzione in salsa *agile* del pensiero di James Womack (il suo *La macchina che ha cambiato il mondo* è del 1990, preistoria, ma è incredibilmente attuale), per creare valore attraverso il *design thinking*, in azienda bisogna passare da un modello «verticale» alla trasversalità che abbatte le gerarchie decisionali e allarga le responsabi-



Il modello verticale delle business unit va superato



Sono duecento i progetti attivi oggi, in crescita sul 2019. Lo scopo ultimo è portare alla maturazione della cultura aziendale, in una logica «dal basso», in cui i singoli sono coinvolti



lità. Serve, insomma, un agente di cambiamento: «Sono top manager, esperti di marketing, business development e information technology le figure più coinvolte in questa sfida», conferma Cautela. In altre parole, il *design thinking* finisce per avere un ruolo fondamentale nella maturazione della cultura aziendale e, di conseguenza, della sua struttura, poiché attiva quella «gestione del cambiamento» che le scienze manageriali fino a poco tempo fa vedevano come processi calati dall'alto. La prospettiva diventa dialogica, «dal basso», per valorizzare al massimo le caratteristiche di partecipazione dei singoli.

«È una tecnologia sociale che si serve di workshop, di co-design e condivisione, di abilitazione alle idee, di partecipazione allargata, di liberazione dalla routine e concentrazione sulla costruzione di valori e traiettorie condivise». E che finisce per investire anche i piani più alti della direzione d'impresa. Prosegue il docente: «Il modello di pensiero da designer viene difatti spesso applicato alla stessa strategia azienda-

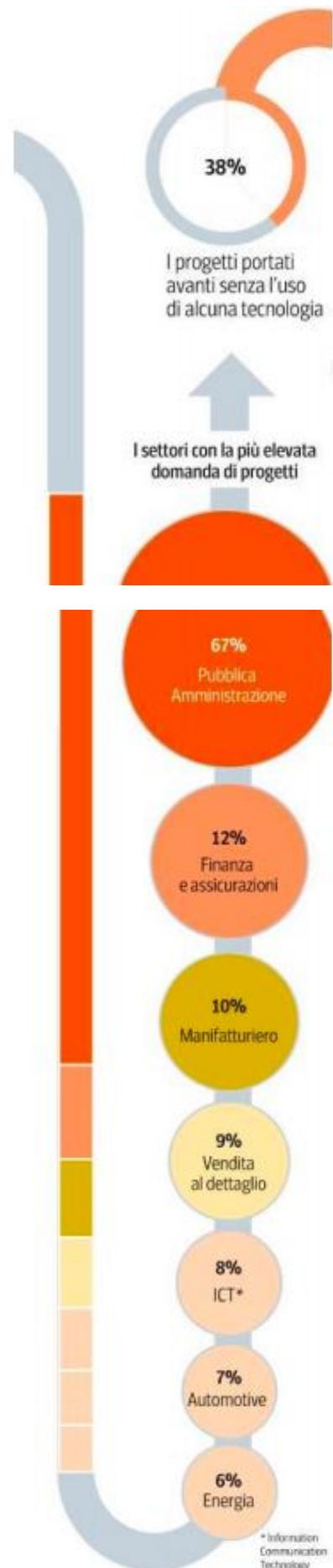
le, laddove il design viene impiegato, da un lato, per mettere in crisi i significati dei prodotti attuali, dall'altro per superarli, alla ricerca di nuovi significati capaci di intercettare comportamenti inediti, micro o macro tendenze sociali o culturali».

Ecco il valore aggiunto: più che pensare alle singole parti di un prodotto, la mentalità di un designer prestato alla metalmeccanica piuttosto che al fintech o alla riorganizzazione dell'anagrafe di un Comune è quella di intercettare il senso, la situazione e la variante esperienziale vissuta dall'utente a cui quel prodotto rinvia.

In effetti, a ben pensarci, c'è un oggetto che 13 anni fa è riuscito a incarnare l'essenza del nuovo approccio:

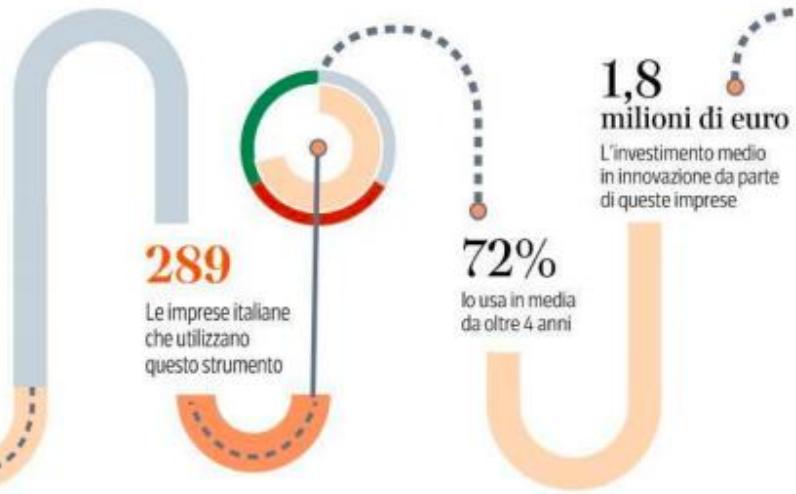
l'iPhone, la dimostrazione plastica di come il *design thinking* sia capace di cogliere l'uomo, studiando il contesto commerciale dal punto di vista dell'utente per capirne le sue abitudini, i suoi bisogni nascosti o, più semplicemente — e questa è la chiave che capovolge la tela del dipinto — i malesseri che il consumatore (meglio, il pro-sumere) si porta dietro nell'utilizzo di un prodotto o di un servizio per cambiarne l'esperienza d'uso. Perché la nuova frontiera del business all'epoca della convergenza digitale è comprendere che sono i sensi che dominano un'abitudine di acquisto, non la logica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

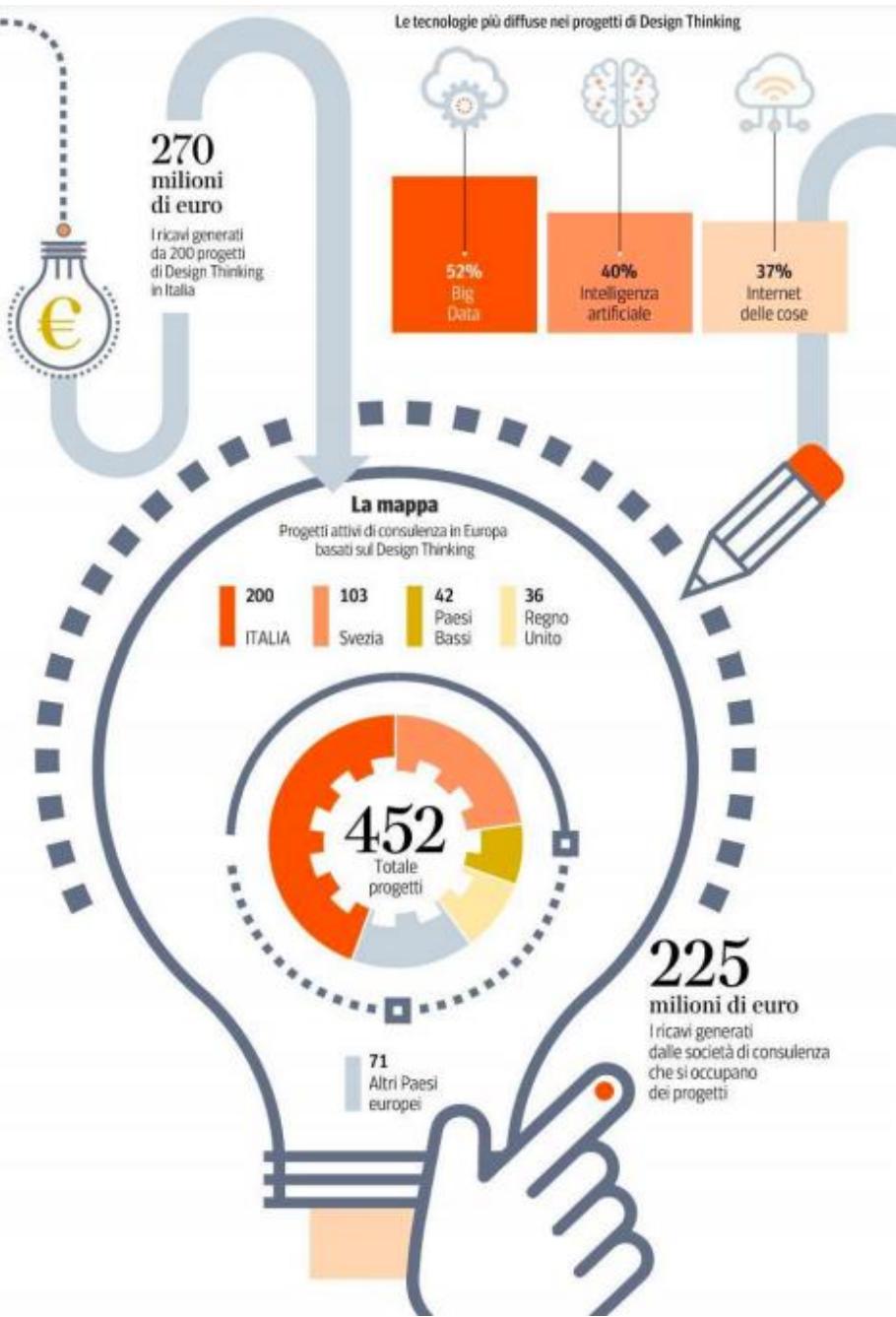


Lo scenario

Che cosa è il Design Thinking: uno strumento per risolvere creativamente problemi legati all'innovazione di prodotti o servizi



Le tecnologie più diffuse nei progetti di Design Thinking



Il design thinking è sempre più centrale nella gestione delle imprese italiane e piace anche ai top manager. La ragione? Nell'era di big data e algoritmi, permette di cogliere il valore reale di un prodotto o di un servizio, per migliorarlo. O per intercettare un nuovo bisogno

